

# EF ECONOMIA & FINANZA

## Il punto della giornata economica

ITALIA	FTSE/ITALIA	SPREAD	BTP 10 ANNI	EURO-DOLLARO CAMBIO	PETROLIO WTI/NEW YORK
34.447	36.663	129,97	3,951%	1,0843	77,99
+0,87%	+0,90%	-0,58%	-0,15%	+0,36%	-1,57%

### L'INTERVISTA

## Adolfo Urso

# “L’Ue si muova, subito i dazi sulle auto cinesi. Sto con Giorgetti, sì alla spending review”

Il ministro punta sui microchip: “Dieci miliardi di investimenti. Catania sarà il polo del Mediterraneo. Con il prestito ponte l’ex Ilva tornerà alla massima produzione, ma ci sarà meno occupazione”

LUCA MONTICELLI  
ROMA

Sulla prossima legge di bilancio pesa «il macigno del Superbonus», perciò il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso difende il collega dell'Economia Giancarlo Giorgetti, sotto l'attacco dei partiti della maggioranza per la spending review su bonus, dicasteri ed enti locali: «Sto con lui, perché la precondizione dello sviluppo è la sostenibilità dei conti pubblici». Per il rilancio della crescita, secondo Urso è necessario che «la Bce tagli i tassi» e poi chiede all'Europa «di muoversi e mettere i dazi sulle auto cinesi». L'Italia punta sulla microelettronica e annuncia «10 miliardi di investimenti, a Catania sorgerà il più grande polo del Mediterraneo». L'ex Ilva tornerà al massimo della produzione, «ma con meno occupazione».

Ministro, lei ha promesso che il decreto attuativo del piano Transizione 5.0 arriverà entro giugno, a quattro mesi dall'approvazione in Consiglio dei ministri. Le imprese sono preoccupate di avere poco tempo per programmare gli investimenti, visto che l'incentivo al 40% va utilizzato entro dicembre del 2025. Come risponde?

«In realtà, l'ultima modifica parlamentare è giunta con il decreto Superbonus pubblicato in Gazzetta tre giorni fa, mentre altre modifiche erano state apportate nel decreto Pnrr sempre durante l'esame parlamentare, di cui abbiamo dovuto tener conto. Abbiamo lavorato per superare alcuni vincoli europei che in prima istanza avevano escluso le aziende cosiddette emergenti come la ceramica, il vetro, la siderurgia che sono quelle che peraltro ne avrebbero più bisogno per ridurre l'emissione di CO2. Ci siamo riusciti ed ora il testo è pronto per la concertazione con il Mef e il ministero dell'Ambiente, e per poi andare quindi alla Corte dei Conti». Non teme che questo ritardo possa avere un impatto sul Pnrr?

«La Commissione europea ha ritenuto di affidare al Mimit altri 9,7 miliardi nella riprogrammazione di dicembre scorso proprio perché siamo un'amministrazione virtuosa: abbiamo centrato sinora tutti gli obiettivi e impiegato le risorse nei tempi. Le nuove risorse sono state così ripartite: 6,3

miliardi al Piano Transizione 5.0 che si aggiungono ai 6,4 del bilancio nazionale; 2,5 miliardi ai contratti di sviluppo per l'industria, altri 320 milioni alle Pmi a fondo perduto. È il più grande piano mai realizzato per la transizione green delle imprese. Sarà un volano per l'efficienza e l'innovazione, quindi per la competitività del Sistema Italia».

Sull'ex Ilva c'è ancora grande incertezza. L'Ue autorizzerà il prestito ponte del governo? «Ne ho parlato ieri sera con la Commissaria Vestager qui a Catania, dove oggi faremo insieme un significativo annuncio sulla microelettronica. Abbiamo risposto a tutte le richieste e penso che otterremo a breve il gradimento della Commissione. Il piano di ripristino produttivo degli stabilimenti prevede che alla fine del prossimo anno si possa finalmente tornare a produrre 6 milioni di ton-

Ministro Adolfo Urso è l'attuale ministro delle Imprese e del Made in Italy



ROBERTO MONTALDO/L'ESPRESSO

nellate annui, il massimo sino ad oggi consentito. La prossima settimana inizieranno le visite agli impianti delle aziende interessate ed entro luglio cominceranno le procedure per l'assegnazione». I lavoratori degli stabilimen-

ti hanno un futuro in questo settore?

«Sì, abbiamo creato le condizioni per il rilancio della siderurgia nazionale, la più avanzata nella tecnologia green e nella tutela ambientale in Europa, anche se ovviamente, co-



Lo scenario

La prossima manovra dovrà essere attenta ai conti. La Bce? Deve tagliare i tassi

mentali per l'indipendenza dell'Europa, lei ha annunciato un piano per la microelettronica, come farà l'Italia ad attrarre gli investimenti tecnologici?

«I risultati ci sono già. In pochi mesi abbiamo registrato l'investimento di Silicon Box per oltre tre miliardi nel Nord Italia, la linea pilota della Commissione sui nuovi materiali, per 420 milioni a Catania e, ancor di più, avremo il più importante investimento autorizzato dalla Commissione europea che farà dell'Etna Valley il più grande polo della microelettronica nel Mediterraneo, con accanto il più grande stabilimento fotovoltaico d'Europa, 3Sun dell'Enel, sulla cui produzione sono indirizzati gli incentivi di Transizione 5.0. Entro fine anno potremo conteggiare almeno 10 miliardi di investimenti sulla microelettronica in Italia».

Il ministro Salvini l'ha accusata di voler dare gli incentivi alle auto cinesi.

«Il Piano incentivi è indirizzato sui modelli prodotti in Italia. Sulle auto cinesi servono i dazi, come ha preannunciato ieri il commissario Dombrovskis. Biden li ha portati al 102,5%. Anche l'Europa dovrà muoversi».

A poco più di una settimana dal voto la maggioranza sembra vivere tensioni e rivalità sempre più accese. Dal Superbonus fino ai tagli ai Comuni, siete tutti contro la spending del ministro Giorgetti?

«Io sto con Giorgetti, perché la precondizione dello sviluppo economico è la sostenibilità dei conti pubblici».

Sui mercati torna l'incubo inflazione, così si allontana il taglio dei tassi della Bce?

«In Italia per la prima volta abbiamo la più bassa inflazione d'Europa. E una crescita del Pil superiore a quella di Francia e Germania. Con una costante crescita dell'occupazione che segna nuovi record. A fronte di questi dati, è più che mai necessario il taglio dei tassi da parte della Bce».

I margini della finanza pubblica sono strettissimi, sarà possibile rinnovare gli sgravi al cuneo fiscale?

«È questo l'impegno del governo, in una situazione che abbiamo ereditato dove pesa il macigno di scelte che non hanno considerato la tenuta dei conti pubblici, come il Superbonus». —

## Giorgetti pensava di cedere tutta la quota del Mef per incamerare 4 miliardi: venderà solo il 13% Poste, il governo frena: “Mai sotto il 51%” Dalla cessione lo Stato incasserà 2 miliardi

### L'OPERAZIONE

PAOLO BARONI  
ROMA

Contrordine: lo Stato manterrà il controllo assoluto delle Poste. Anziché cedere il 29% del capitale come era stato ipotizzato a inizio anno, il Tesoro si accontenterà della metà in maniera tale da conservare in mano pubblica il 51% delle quote. L'annuncio è stato dato ieri dal capo di gabinetto del Mef alle delegazioni dei sindacati ricevute in mattinata. Già la settimana scorsa Giorgia Meloni, anche sulla scorta della mobilitazione dei rappresentanti dei lavoratori, aveva ipotizzato il cambio di programma, spiegando che «non c'è alcuna possibilità al mondo, finché sono presidente del Consiglio, che Poste Italiane possa essere privatizzata». E per questo anticipava già una possibile soluzione: «Es-



Matteo Del Fante, ad Poste

sendo la partecipazione dello Stato al 64% (35% Cdp, più il 29,26% del Mef - ndr) e servendo per mantenere la proprietà una quota superiore al 50%, si possono mettere sul mercato le quote eccedenti sopra la proprietà», quote che «devono andare a famiglie, piccoli risparmiatori e dipendenti».

Una scelta politica, ma anche un sacrificio che le Casse dello Stato che aveva messo in conto un incasso nell'ordine dei 4,4 miliardi destinato a dimezzarsi. Un problema in più per il ministro dell'Economia

## 29%

La quota di Poste detenuta dal Mef attraverso Cdp ha un altro 35%

Giorgetti che attraverso le privatizzazioni aveva l'ambizione di raccogliere ben 20 miliardi in 3 anni per ridurre il debito pubblico.

Come è stato spiegato ieri ai sindacati, entro tre settimane l'attuale Dpcm, al momento al vaglio delle Camere, verrà modificato inserendo l'obbligo per lo Stato a non scendere sotto il 51%.

Soddisfatto per la svolta sia la Cisl che la Uil. «Non vendere proprio sarebbe l'ideale, ma ci riteniamo soddisfatti» ha spiegato il segretario generale della Slp Cisl Raffaele Rosigno, sot-

toleando di aver ricevuto la garanzia che nell'operazione si darà priorità ai lavoratori. «Ottime notizie» ha commentato poi il leader della Cisl, Luigi Sbarra. La mossa non convince invece Cgil e Uil. «A conti fatti è un pessimo affare per il Paese perché i 2 miliardi che si ricaveranno ai 2 miliardi, con un effetto di cassa produrranno un risparmio sugli interessi inferiore al dividendo assicurato al Mef», ha commentato il segretario dell'Slc Cgil Fabrizio Solari. Secondo il segretario della Uil Poste Claudio Solfaroli l'ipotesi prospettata ai sindacati è «insufficiente» e per questo chiede il ritiro del Dpcm.

Intanto la società, che oggi riunisce l'assemblea dei soci per approvare il bilancio, alla luce dell'ultima stretta decisa dal governo sul Superbonus, ieri ha annunciato lo stop all'acquisto di nuovi crediti. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

17 MAGGIO 2024